

*Quel augellin che canta*

*La grande stagione del madrigale monteverdiano tra II pratica e stile concertato*

Testi poetici

Dal *IV libro dei madrigali a 5 voci* (Venezia, 1603)

Ottavio Rinuccini

Sfogava con le stelle

Sfogava con le stelle  
un infermo d’amore  
sotto notturno cielo il suo dolore.  
E dicea fisso in loro:  
«O imagini belle  
de l’idol mio ch’adoro,  
sì com’a me mostrate  
mentre così splendete  
la sua rara beltate,  
così mostraste a lei  
i vivi ardori miei:  
la fareste col vostr’aureo sembiante  
pietosa sì come me fate amante».

Giovan Battista Guarini

Volgea l’anima mia

Volgea l'anima mia soavemente  
quel suo caro, e lucente  
sguardo, tutto beltà tutto desire,  
verso me scintillando, e parea dire:  
«Damm'il tuo cor, ché non altronde io vivo.»  
E mentre il cor sen vola ove l'invita  
quella beltà infinita,  
sospirando gridai: «Misero, e privo  
del cor, chi mi dà vita?»  
Mi rispos'ella in un sospir d'amore:  
«Io, che son il tuo core.»

Quel augellin che canta

Quel Augellin, che canta  
Si dolcemente  
E lascivetto vola  
Hor da l'abete al faggio  
Et hor dal faggio al mirto,-  
S'havesse humano spirto,  
Direbb': Ardo d'amor, ardo d'amore!  
Ma ben arde nel core  
E chiam' il suo desio  
Che li rispond':  
Ardo d'amor anch' io!  
Che sii tu benedetto,  
Amoroso, gentil, vago augelletto!

dal *VII libro dei Madrigali* *a 1* […] *6 voci* (Venezia, 1619)

O come sei gentile

O come sei gentile, Caro Augellino  
O quanto el mio stato amoroso al tuo simile  
io prigion tu prigion  
io canto tu canti per colei che t'ha legato  
Et io canto per lei  
Ma in questo è differente la mia sorte dolente  
Che giova pur a te l'esser canoro  
vivi cantando et io cantando moro.

Parlo, misero, o taccio

Parlo, miser, o taccio?  
S’io taccio, che soccorso avrà il morire?  
S’io parlo, che perdono avrà l’ardire?  
Taci, che ben s’intende  
chiusa fiamma talhor da chi l’accende;  
parla in me la pietade,  
parla in lei la beltade  
e dice quel bel volto al crudo core:  
chi può mirarmi e non languir d’amore?

Se ‘l vostro cor Madonna

Se’l vostro cor, Madonna,  
altrui pietoso tanto,  
da quel suo degno al mio non degno pianto  
talor si rivolgesse  
ed una stilla al mio languir ne desse,  
forse del mio dolore  
vedria l’altrui perfidia e’l proprio errore,  
e voi seco direste: ah sapess’io  
usar pietà come pietà desìo!

dal *IV scherzo delle ariose vaghezze* (Venezia, 1624)

Sì dolce è ’l tormento

Carlo Milanuzzi

Si dolce è ’l tormento  
Ch’in seno mi sta,  
Ch’io vivo contento  
Per cruda beltà.  
Nel ciel di bellezza  
S’accreschi fierezza  
Et manchi pietà:  
Che sempre qual scoglio  
All’onda d’orgoglio  
Mia fede sarà.  
  
La speme fallace  
Rivolgam’ il piè.  
Diletto ne pace  
Non scendano a me.  
E l’empia ch’adoro  
Mi nieghi ristoro  
Di buona mercè:  
Tra doglia infinita,  
Tra speme tradita  
Vivrà la mia fè  
  
Per foco e per gelo  
riposo non hò.  
Nel porto del cielo  
riposo avrò.  
Se colpo mortale  
con rigido strale  
Il cor m'impiagò,  
cangiando mia sorte  
Col dardo di morte  
il cor sanerò.  
  
Se fiamma d’amore  
Già mai non sentì  
Quel rigido core  
Ch’il cor mi rapì,  
Se nega pietate  
La cruda beltate  
Che l’alma invaghì:  
Ben fia che dolente,  
Pentita e languente  
Sospirimi un dì.

dall’*VIII libro dei madrigali guerrieri et amorosi* (Venezia, 1638)

Lamento della ninfa

Ottavio Rinuccini

**Parte I**

Non havea Febo ancora  
recato al mondo il dì  
ch'una donzella fuora  
del proprio albergo uscì.  
  
Sul pallidetto volto  
scorgease il suo dolor,  
spesso gli venia sciolto  
un gran sospir dal cor.  
  
Sì calpestando fiori,  
errava hor qua, hor là,  
i suoi perduti amori  
così piangendo va:

**Parte II**

"Amor," dicea, il ciel  
mirando il piè fermò  
"dove, dov'è la fé  
che 'l traditor giurò?  
  
Fa che ritorni il mio  
amor com'ei pur fu,  
o tu m'ancidi, ch'io  
non mi tormenti più."  
  
Miserella, ah più no,  
tanto gel soffrir non può.  
  
"Non vo' più ch'ei sospiri  
se non lontan da me,  
no, no, che i suoi martiri  
più non dirammi, affé!  
  
Perché di lui mi struggo  
tutt'orgoglioso sta,  
che sì, che sì se 'l fuggo  
ancor mi pregherà?  
  
Se ciglio ha più sereno  
colei che 'l mio non è,  
già non rinchiude in seno  
Amor si bella fé.  
  
Né mai si dolci baci  
da quella bocca havrai,  
né più soavi; ah, taci,  
taci, che troppo il sai."

**Parte III**

Sì tra sdegnosi pianti  
spargea le voci al ciel;  
così ne' cori amanti  
mesce Amor fiamma e gel.

\* \* \*

dal *VI libro dei madrigali a 5 voci* (Venezia, 1614)

Sestina- *Lacrime d’amante al sepolcro dell’amata.*

Scipione Agnelli

I.

Incenerite spoglie, avara tomba  
Fatta del mio bel Sol, terreno Cielo,  
ahi lasso! I' vegno ad inchinarvi in terra.  
Con voi chius'è 'l mio cor a marmi in seno,  
e notte e giorno vive in foco, in pianto,  
in duolo, in ira, il tormentato Glauco.

II.

Ditelo, O fiumi, e voi ch'udiste Glauco  
L'aria ferir dì grida in su la tomba,  
Erme campagne - e'l san le Ninfe e 'l Cielo:  
A me fu cibo il duol, bevanda il pianto,  
- Letto, O sasso felice, il tuo bel seno -  
Poi ch'il mio ben coprì gelida terra.

III.

Darà la notte il sol lume alla terra  
splenderà Cintia il di, prima che Glauco  
di baciar, d'honorar lasci quel seno  
che fu nido d'Amor, che dura tomba preme.  
Nel sol d'alti sospir, di pianto,  
prodighe a lui saran le fere e 'l Cielo.

IV.

Ma te raccoglie, O Ninfa, in grembo 'l cielo.  
Io per te miro vedova la terra  
deserti i boschi e correr fium'il pianto;  
e Drìade e Napee del mesto Glauco  
ridicono i lamenti, e su la tomba  
cantano i pregi dell'amante seno.

V.

O chiome d'or, neve gentil del seno  
O gigli della man, ch'invido il cielo  
Ne rapì, quando chiuse in cieca tomba,  
Chi vi nasconde? Ohimè! Povera terra  
II fior d'ogni bellezza, il Sol di Glauco  
Nasconde! Ah! Muse! Qui sgorgate il pianto!

VI.

Dunque, amate reliquie, un mar di pianto  
Non daran questi lumi al nobil seno  
D'un freddo sasso? Eco! L'afflitto Glauco  
Fa rissonar «Corinna»: il mare e 'l Cielo,  
Dicano i venti ogn'or, dica la terra  
«Ahi Corinna! Ahi Morte! Ahi tomba!»

dal *VII libro dei Madrigali* *a 1* […] *6 voci* (Venezia, 1619)

Tirsi e Clori. Ballo

Alessandro Striggio il giovane

**Tirsi:**  
Per monti e per valli,  
bellissima Clori,  
già corrono a’ balli  
le Ninfe e i pastori;  
già, lieta e festosa,  
ha tutto ingombrato  
la schiera amorosa  
il seno del prato.  
  
**Clori:**  
Dolcissimo Tirsi,  
già vanno ad unirsi,  
già tiene legata  
l’amante l’amata;  
già movon concorde  
il suono alle corde:  
noi soli negletti  
qui stiamo soletti.

**Tirsi:**  
Su, Clori, mio core,  
andianne a quel loco,  
ch’invitano al gioco  
le Grazie ed Amori;  
già Tirsi distende  
la mano e ti prende,  
ché teco sol vuole  
menar le carole.  
  
**Clori:**  
Sì, Tirsi, mia vita,  
ch’a te solo unita  
vo’ girne danzando,  
vo’ girne cantando.  
Pastor, benché degno,  
non faccia disegno  
di mover le piante  
con Clori sua amante

**Tirsi & Clori:**  
Già, Clori gentile,  
noi siam ne la schiera:  
con dolce maniera  
seguiamo il lor stile.  
Balliamo, ed intanto  
spieghiamo col canto,  
con dolci bei modi,  
del ballo le lodi.  
  
**Il Ballo:**  
Balliamo, che il gregge,  
al suon de l’avena  
che i passi cor regge,  
al ballo ne mena:  
e saltano snelli  
i capri e gli agnelli.  
Balliam, che nel cielo  
con lucido velo,  
al suon de le sfere,

or lente or leggere  
con lumi e facelle  
su danzan le stelle.  
Balliam, che d’intorno  
nel torbido giorno,  
al suono de’ venti  
le nubi correnti,  
se ben fosche e adre,  
pur danzan leggiadre.  
Balliamo, che l’onde  
il vento che spira  
le move e l’aggira,  
le spinge e confonde  
sì come lor fiede  
se movon il piede;  
e ballan, le Linfe  
quai garrule Ninfe.  
Balliam che i vezzosi  
bei fior rugiadosi,  
se l’aura li scuote  
con ur ti e con ruote,

an vaga sembianza  
anch’essi di danza.  
Balliamo e giriamo,  
corriamo e saltiamo,  
qual cosa più degna  
il ballo n’insegna!

